

NEL NOME DEL PADRE

scritto e interpretato da **Terry Paternoster**

regia **Domenico Laddaga**

Teatro Sancaarluccio, Napoli

IN SCENA DAL 12 AL 15 GENNAIO 2012



Al Teatro Sancaarluccio Nel nome del padre, di e con Terry Paternoster; monologo per voce triplice di un'attrice sola che riempie la scena. Emozionando.

NEL NOME DEL PADRE, NEL SEGNO DELLA PATERNOSTER

Tre generazioni di donne rivivono in un corpo solo. E in quel corpo pulsano, vibrano, struggono. Il corpo è quello di Terry Paternoster, eccellente interprete del monologo di cui è anche autrice e che narra vicende di donne vessate, racconta di un meridione in cui insistono sacche di oscurantismo culturale, a fornire florido humus al sempreverde germoglio della violenza. Risuona la flebile eco d'una ninna nanna. Da sola sulla scena, di nero vestita, su un drappo bianco seduta, la donna assume diversi sembianti: è figlia, è nonna, è madre; fasci di luce cangianti le illuminano il viso, sfumando di senso ogni segmento del suo racconto. Siamo nel claustrofobico entroterra di una Lucania neanche troppo lontana nel tempo ed ancora possibile, un luogo come tanti, in cui fra pareti di muratura dalla fattura più o meno grezza si consumano storie di ordinaria prevaricazione, vessazioni perpetrate in ottemperanza ad un patriarcato ancestrale, in cui il dominio della brutalità s'asperge di lacrime che il più delle volte s'asciugano per poi scomparire come s'asciuga per poi scomparire l'inchiostro di quattro colonne in cronaca.

Ed è cronaca di una tragedia familiare quella che si dipinge sul viso della protagonista, illuminandosi nel nitore del ricordo che a mano a mano dirada le brume; una luce fra l'azzurrognolo e il viola ne illumina dapprima i ricordi felici dell'infanzia. Testimone un pupazzo di pezza di nome Napoleone, tramandato di madre in figlia come una reliquia.

A turno la saga familiare al femminile viene narrata dai tre diversi punti prospettici, connotando ciascuna delle tre donne attraverso una lingua in cui la cadenza dialettale si fa via via meno marcata col progredire delle generazioni. Il dramma è quello di una donna, cresciuta senza padre, innamorata di un giovane che le voci malevole del cachinno paesano sconsigliano di prendere come marito; ella vede frantumarsi i suoi sogni d'amore, per poi finir sedotta da un uomo dall'apparenza perbene. Il matrimonio riparatore sarà preludio alle violenze domestiche, che la donna cercherà in ogni modo di minimizzare agli occhi di sua madre, fino ad un epilogo che odora di morte, morte che si specchia negli occhi di una bimba e del suo pupazzo di pezza, occhi spalancati sulla più truce delle immagini, mentre luce rossastra le illumina in scena un viso che s'imporpora del colore del sangue.

Negli occhi della bambina ormai cresciuta resta indelebile quel ricordo che inumidisce il ciglio, quella parola "papà" mai più pronunciata; risuona la stessa ninna nanna dell'inizio, risuona sinistra alludendo ad un sonno da cui non c'è risveglio, un po' come il sonno in cui pare narcotizzata la ragione in quei luoghi dove le donne sono ancora relegate ad un ruolo subalterno e sottomesso.

Nel nome del padre emoziona con la forza della semplicità, tocca sul vivo scuotendo l'animo con un sussulto. La sua forza risiede fondamentalmente in due punti, regge su due solidi pilastri: una scrittura misurata che sapientemente calibra il ritmo del dramma trasmettendone tutto il pathos emotivo ed una interpretazione che ne è piena esaltazione, riuscendo a trasmettere una carica emozionale intensissima, nulla concedendo a esasperazioni e patetismi di sorta. Terry Paternoster veramente molto brava nel rendere vivida e tangibile la drammaticità della condizione delle donne confinate in intercapedini di arretratezza socio-culturale, in cui la maldicenza delle camarille paesane impera e può costringere a vivere la morte civile prim'ancora che quella fisica. Una rappresentazione appassionata e appassionante, che emoziona, che non indulge in alcun modo alla retorica strappalacrime, che bandisce il gusto macabro e scondo dell'accanimento morboso. E che testimonia come non ci sia affatto bisogno di un plastico o di un salotto televisivo pullulante di sedicenti esperti per raccontare storie di ordinaria disumanità.

Michele Di Donato

Napoli, Teatro Sancaarluccio, venerdì 13 gennaio 2012

ARTEATRO

www.arteatro.eu

Direttore Responsabile Laura Soprano

info@arteatro.eu